Donna e cooperazione (4)

«Il movimento deve valorizzare i contributi femminili»

Si tratti di informatica o di servizi sociali, la presenza della donna nell'area della nuova frontiera cooperativa è qualificata e determinante – La testimonianza di due protagoniste – «La tradizione è antifemminista poiché lega certi ruoli alla figura maschile»

di CORRADO CORRADINI

Francesca Torbol

responsabile settore amministrativo Cooperativa «Delta» - Trento

In otto anni ne ha fatta di strada. Partita con pochi mezzi e tanta buona volontà nel 1980, la «Delta», cooperativa di informatica, è divenuta un'azienda leader nel settore in Trentino. Il bilancio 1987 presenta un fatturato di 5 miliardi, realizzato attraverso la vendita ad enti pubblici ed imprenditori privati di apparecchiature elettroniche e di programmi e la fornitura dei relativi servizi di installazione ed assistenza.

Il primo esercizio – sembra un'eternità fa – si era chiuso con un fatturato di 35 milioni.

La Cooperativa, che ora conta una cinquantina di addetti a tempo pieno, sta traslocando dalla sede, divenuta troppo stretta, di via Maccani ai nuovi locali di via Brennero, acquistati con un investimento di un miliardo e mezzo.

Il marchio Delta è conosciuto anche a Rovereto, Riva, Predazzo, Tione, dove la società ha aperto proprie filiali.

Chi l'avrebbe previsto nel 1980?

Della «banda» degli ex «enfant prodige» della Delta (tutti ormai posatissimi manager e teneri padri e madri di famiglie) fa parte fin dalle origini Francesca Torbol, che ha la responsabilità dell'amministrazione.

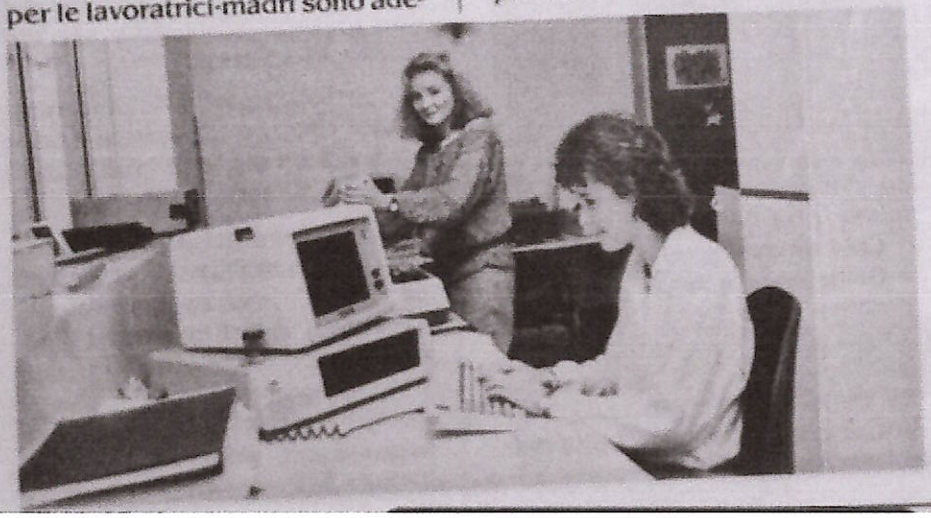
Francesca sottolinea innanzi tutto la diversità del lavoro in cooperativa: «Tra noi soci c'è la massima fiducia, ci confrontiamo, ci aiutiamo. I rapporti sono molto umani. Le opinioni di ciascuno di noi hanno la stessa dignità, a differenza delle società di capitale dove il «peso» di una valutazione è legato alla rappresentatività economica dell'azionista. Ogni socio si sente coinvolto pienamente nell'impresa, sa che non si può fare a meno del suo apporto costruttivo per rafforzare la società».

Il personale della Delta è equamente ripartito tra uomini e donne. L'età media tende più verso i 20 che i 30 anni.

I ruoli sono abbastanza rigidi: alla commercializzazione esterna si dedicano esclusivamente gli addetti maschili, perché – come spiega Francesca – «è necessario girare molto e non ci sono orari», mentre le ragazze sono impegnate nel «dopo-vendita», che include le operazioni di installa-

zione, la consulenza sui programmi, la soluzione dei problemi legati alla gestione del computer. La linea diretta a servizio dell'utente attivata dalla cooperativa parla esclusivamente al femminile. «Le donne si dimostrano più pazienti nell'assistire il cliente», commenta la nostra interlocutrice.

Francesca ha due bambini, rispettivamente di 4 anni e un anno e mezzo. «Dopo entrambe le maternità ho potuto reinserirmi gradualmente nel lavoro. Anche adesso la cooperativa mi permette di programmare il tempo sulla base delle mie esigenze familiari. Non mi è richiesta una presenza costante. In estate nessun socio protesta se mi assento anche per periodi piuttosto lunghi per portare in montagna i bambini. Rientro per predisporre gli stipendi e quando è indispensabile la mia presenza. Credo che la mia situazione possa rappresentare l'ideale per qualsiasi donna lavoratrice: non capita in tutte le aziende di poter fruire anche ripetutamente di riposi e licenze senza essere messi sulla lista dei licenziamenti».

Francesca ha un'opinione complessivamente positiva della legislazione in materia di lavoro, per quanto riguarda la tutela delle donne: «I periodi di aspettativa per le lavoratrici-madri sono adeguati. Manca, invece, l'effettiva possibilità di fruire del part-time, per cui molte donne, nell'impossibilità di lavorare a tempo pieno, si trovano costrette a rinunciare all'occupazione. I datori dovrebbero essere più disponibili».

La parità uomo-donna che si riscontra nell'assetto della Delta non è caratteristica comune a tutto il movimento cooperativo, piuttosto restio a valorizzare i contributi femminili. Francesca ha a proposito idee molto chiare: «La tradizione è contro le donne in quanto lega certi ruoli alla figura maschile. Nelle realtà periferiche e di montagna si stenta ancora, a volte, ad accettare l'idea che anche la donna abbia diritto al lavoro. Figurarsi se qualcuno sarebbe disposto ad affidare i propri risparmi ad un direttore-donna di Cassa Rurale. La cooperazione deve aprirsi all'esperienza femminile, offrire occasioni di formazione e di inserimento qualificato alle donne. Ci sono molte ragazze preparate professionalmente e in grado di ricoprire ruoli di responsabilità. Nel proporre ad esse il modello cooperativo va sottolineata, fra l'altro, l'opportunità che lo stesso offre di conciliare le necessità della famiglia con il lavoro. È un fatto importante, in particolare per una donna».